

The Production and Distribution Network of the Bay of Naples: from a Regional to a Mediterranean Perspective: new Data from Archaeological Context

Marco Giglio – Luana Toniolo

Il confronto scaturito con colleghi che operano in area non campana ha permesso di far emergere nuovi dati relativi alla circolazione di prodotti ceramici campani nelle province romane. I contributi della Riccato e della Schindler Kaudelka e Cavassa, relativi rispettivamente ad Aquileia e Magdalensberg, ben si integrano per comprendere le modalità di diffusione nel settore nord-orientale e consentono, anche grazie al rinvenimento di numerosi materiali bollati e/o graffiti, di avanzare ipotesi sui produttori attivi in Campania tra la tarda repubblica e la primissima età imperiale.

In particolare, spicca la presenza di ceramiche comuni – su tutte le ceramiche a vernice rossa interna – nei due centri, sicuramente provenienti dall'area del golfo di Napoli; ad una prima analisi degli impasti si tratta di prodotti riconducibili alla produzione cumana (le cd. *Cumanae testae*), di cui da poco è stato scavato uno scarico di fornace.¹ Nel Magdalensberg i prodotti campani sono attestati già a partire dall'epoca tardo-repubblicana, elemento di estremo interesse perché antecedente rispetto a quanto ricavato dallo scarico di fornace cumano, databile ad epoca augustea-tiberiana. Ad Aquileia – centro che doveva aver svolto un ruolo di punto di arrivo e successiva diffusione verso la Pannonia e la Renania – le attestazioni maggiori sembrano datarsi a partire dall'età augustea, in linea con i dati cumani.

Elemento che risalta tra i materiali a vernice rossa interna rinvenuti nel Magdalensberg è l'elevato numero di oggetti bollati e/o graffiti *ante cocturam*;² per questi ultimi in alcuni casi sono attestate solo lettere, mentre in altri porzioni di parole, probabilmente riferibili a nominativi. Tra i bolli, invece, sono ben riconoscibili due famiglie di produttori, gli *Helvii* ed i ben noti *Marii*, a cui sembra associarsi quella dei *Cornelii*, con una sola attestazione.³

Un primo spunto di riflessione riguarda il differente quantitativo di materiale bollato nei centri di arrivo rispetto a quelli di produzione e/o di transito, dato che potrebbe indiziare una funzione del bollo proprio per la distribuzione finale del prodotto. L'analisi condotta dal Papi,⁴ a cui si aggiungono i dati provenienti da nuovi scavi, in particolar modo cumani, o edizioni successive,⁵ faceva emergere, infatti, un'attestazione di materiali bollati nelle sole Ercolano, Pozzuoli ed Ostia,⁶ in proporzioni fortemente minoritarie rispetto a quanto rinvenuto nei centri germanici, spagnoli o del Mediterraneo orientale. A titolo di esempio nel solo Magdalensberg il 19% dei tegami a vernice rossa interna sono bollati; naturalmente questi dati devono tener conto del differente livello quantitativo di edizioni di contesti campani rispetto a quelli provinciali.⁷

Un secondo aspetto riguarda l'inquadramento cronologico dei prodotti campani; la datazione delle ceramiche comuni è poco precisa, trattandosi spesso di prodotti di lunga

durata e con una lenta variabilità morfologica. Molto spesso la presenza di elementi di produzione campana in siti provinciali costituisce uno degli elementi fondanti per una definizione della cronologia del tipo. La presenza, ad esempio, nei contesti del Magdalensberg di materiali di produzione cumana già in epoca pre-augustea consente di rialzare l'inizio della produzione, fino ad ora nota solo a partire dall'età augusteo-tiberiana, in linea con i dati forniti da altri centri del *limes germanico*. Va comunque tenuto in considerazione il naturale *décalage* cronologico che doveva intercorrere tra prima produzione locale e successiva diffusione in ambito cronologico; è infatti da escludere, sulla base della sostanziale corrispondenza morfologica tra prodotti rinvenuti nei siti campani ed in quelli extra-regionali, specifiche produzioni destinate solo ed esclusivamente ad un'esportazione.

I contributi relativi agli importantissimi contesti di Piazza Municipio a Napoli, del Rione Terra a Pozzuoli e della fossa settica di Ercolano hanno permesso, al contrario, una riflessione sui *trends* delle importazioni nella baia di Napoli fornendo non solo dati di tipo qualitativo, già presenti in varie pubblicazioni, ma soprattutto dati quantitativi basati su *datasets* statisticamente rappresentativi.

Per quanto riguarda la terra sigillata, i dati di Napoli mostrano come ben oltre la metà dei prodotti analizzati sia di provenienza locale, con una cospicua presenza delle produzioni della baia di Napoli in età augustea. Simili percentuali sono attestate al Rione Terra, con una presenza più evidente di prodotti puteolani e anche a Pompei nei contesti dell'Impianto Elettrico.⁸ In questa fase, così come a Pompei, iniziano ad essere attestate le importazioni dal Mediterraneo orientale e in particolare di Eastern Sigillata A, con il repertorio tipico del I secolo a.C. e soprattutto le coppe Atlante 22 e Atlante 42, evidenziando un comune orizzonte morfologico. Anche la Eastern Sigillata B comincia ad essere attestata già in età augustea, per poi diventare più frequente nella seconda metà del I secolo d.C. I contesti di Napoli mostrano un quadro ancora più articolato, con importazioni di orientale C, di sigillata cipriota e pontica. La presenza di queste importazioni è collegabile alle rotte commerciali che transitavano per Rodi per arrivare fino a Pozzuoli⁹ e lasciano intravedere in filigrana anche un mutato contesto socio-culturale, che portò a integrare il vasellame orientale nel "*roman way of life*"¹⁰ e allo sviluppo di una produzione italica a vernice rossa.

Questo rapporto commerciale/economico e culturale con il mondo orientale si evince in tutti i contesti presentati anche per i contenitori da trasporto, evidenziando un panorama dei consumi che nel corso del I secolo d.C., escluse le produzioni locali, si basa sulle importazioni di vari e pregiati vini orientali. Emergono infatti nuove aree di approvvigionamento non attestate nei periodi precedenti, come Creta con le sue produzioni vinarie, che mostrano una omogeneità di canali commerciali tra l'area flegrea e l'area vesuviana. L'emergere di quest'area produttiva nei contesti campani di età augustea è da mettere in relazione complessa congiuntura politica ed economica con l'isola che divenne una tappa privilegiata della rotta che riforniva l'Italia del grano

alessandrino tramite il porto di Pozzuoli, ma anche verso il Mar Rosso e il vicino Oriente.

Oltre al vino cretese, continuano le importazioni di vino rodio, già attestate in misura massiccia dalla seconda metà del II secolo a.C., con le Camolodunum 184, mentre dall'area efesina arrivano i piccoli contenitori monoansati Agorà F65-66, attestati con poche unità sia a Pompei che a Napoli.

Un dato comune a tutti i contesti analizzati riguarda le percentuali e le tipologie di prodotti in arrivo dal Mediterraneo occidentale. Se le produzioni galliche sono pressoché assenti, più cospicue sono le importazioni betiche con Dressel 7/11 e Haltern 70; Pompei sembra presentare più numerosi esemplari di Beltran 2A e 2B per le salse di pesce, apparentemente non attestate negli altri contesti di scavo. Questi contesti sono accumulati anche dai bassi indici di produzioni africane con esemplari di Africana Antica. Queste anfore sono state oggetto a Pompei di studi specialistici¹¹ volti a identificare le prime fasi di questa produzione ed è possibile affermare che i prodotti che raggiungevano la costa campana arrivavano da due diverse aree di produzione: una probabilmente da collocare a Cartagine e una più a occidente verso il confine con l'Algeria.

Infine, le importazioni di ceramica da fuoco confermano quanto già noto da Pompei: gli anni precedenti all'eruzione sono caratterizzati dall'arrivo di casseruole e coperchi in ceramica africana da cucina attestati lungo la costa tirrenica già dall'età giulio-claudia ma che, almeno per l'area vesuviana sembrano essere limitati all'età flavia. Il repertorio tipologico è però sicuramente più ampio di quello individuato da Carandini¹² nell'*Instrumentum domesticum* e mostra, come per le produzioni di Africana Antica, diversi centri di produzione. Le importazioni egee sono limitate a Ercolano a tegami con manico, ben noti anche a Pompei; non sono invece da considerare orientali i clibani identificati a Ercolano con impasto micaceo, e presenti anche a Pompei, da ritenere piuttosto produzioni dall'area calabra.

Note

¹Da ultimo si rimanda a Borriello et al. 2016.

²Una prima presentazione dei dati bollati era stata effettuata dalla Schindler-Kaudelka nel 1986 (Schindler-Kaudelka 1986); il rinvenimento di materiale bollato a Cuma, anche da contesti produttivi, consente una nuova lettura dei dati.

³Le famiglie degli *Helvii* e dei *Marii* sono attestate a Cuma sia dallo scarico di fornace che da contesti di abitato e da scarichi dall'area della necropoli settentrionale (Giglio Toniolo, in questo volume; Cavassa 2016), oltre che in numerosi centri sul *limes* germanico, come Haltern ed Oberaden.

⁴Papi 1994. Le attestazioni raccolte consentono di rilevare un'ampia diffusione dei prodotti bollati o comunque attribuibili alle officine dei *Marii* in tutto il bacino del Mediterraneo. All'epoca non era nota

una produzione cumana e si avanzava, anche in base alla presenza di attestazioni di analoghi prodotti ad Ercolano ed una corrispondenza di impasti con quelli definiti come *fabric 1* da Peacock (Peacock 1977), una localizzazione dell'officina in area vesuviana.

⁵ Ad esempio, i graffiti su materiali conservati nei granai del foro di Pompei (Di Giovanni 1996).

⁶ Papi 1994, 291–293.

⁷ I bolli puteolani dei *Marii* sono noti solo dal CIL, attestati su generiche *patellae*, a volte attribuite alla produzione puteolana in sigillata italica (Papi 1994, 291).

⁸ Soricelli 1987, p. 80. Si veda anche recentemente Borriello 2017.

⁹ Su questo tema si veda Toniolo 2017.

¹⁰ Malfitana 2006.

¹¹ Contino 2020.

¹² Carandini 1977.

Bibliografia

Borriello 2017

G. Borriello, Le terre sigillate italiche e orientali, in: F. Pesando – M. Giglio, Rileggere Pompei V. L'insula 7 della Regio IX (Roma 2017) 372–381.

Borriello et al. 2016

G. Borriello – M. Giglio – S. Iavarone, Nuove evidenze sulla produzione di ceramica d'età romana in area flegrea: uno scarico di fornace da Cuma (NA), *ReiCretActa* 44, 2016, 9–18.

Carandini 1977

A. Carandini, La terra sigillata africana. La ceramica a patina cinerognola e a orlo annerito di età imperiale, in: M. Anecchino – A. M. Bisi Ingrassia – A. Carandini – G. Cerulli Irelli – M. Fano – D. Manacorda – C. Panella – C. Pavolini – E. Pozzi Paolini – G. Pucci – N. Valenza Mele (eds.), *L'instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale*, Quaderni di cultura materiale 1 (Roma 1977) 23–24.

Cavassa 2016

L. Cavassa, «Patinae made in Cumae»: les céramiques à vernis rouge pompéien de Cumes, in: D. Djaoui (ed.), *Histoires matérielles: terre cuite, bois, métal et autres objets. Des pots et des potes: mélanges offerts à Lucien Rivet*, *Archéologie et Histoire Romaine* 33 (Autun 2016) 263–280.

Contino 2020.

A. Contino, Anfore africane precoci dai Granai del Foro a Pompei: ricerche tipo-petrografiche su alcuni contenitori africani conservati nei depositi pompeiani, in: M. Osanna – L. Toniolo (eds.), *Fecisti Cretaria. Dal frammento al contesto: studi sul vasellame ceramico del territorio vesuviano* (Roma 2020) 97–110.

Di Giovanni 1996

V. Di Giovanni, Produzione e consumo di ceramica da cucina nella Campania romana (II a. C. – II sec. d.C.), in: M. Bats (ed.), *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise (Ier s. av. J.-C.*

Ile s. ap. J.-C.). La vaisselle de cuisine et de table. Actes des Journées d'étude organisées par le Centre Jean Bérard et la Soprintendenza Archeologica per Le Province di Napoli e Caserta. Naples, 27–28 May 1994 (Napoli 1996) 65–104.

Malfitana 2006

D. Malfitana, Economia, territorio ed officine ceramiche nella Sicilia tardo-ellenistica. Alcune riflessioni su identità, integrazione ed innovazione, in: S. Menchelli – M. Pasquinucci (eds.), Territorio e produzioni ceramiche: paesaggi, economia e società in età romana (Pisa 2006) 153–164.

Papi 1994

E. Papi, Bolli e altri contrassegni su ceramica a vernice rossa interna, in: Epigrafia della produzione e della distribuzione. Actes de la VIIe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain, Rome 5–6 juin 1992, CEFR 1993 (Rom 1994) 287–300.

Peacock 1977

D. P. S. Peacock, Pompeian Red Ware, in: D. P. S. Peacock, Pottery and Early Commerce. Characterization and Trade in Roman and Later Ceramics (London 1977) 147–162.

Schindler-Kaudelka 1986

E. Schindler-Kaudelka, Die Backplatten vom Magdalensberg, in: H. Vetters – G. Piccottini (Hrsg.), Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg 1975 bis 1979. Magdalensberg-Grabungsbericht 15 (Klagenfurt 1986) 279–337.

Soricelli 1987

G. Soricelli, Tripolitanian Sigillata: North African or Campanian?, *Libyan Studies* 18, 1987, 73–87.

Toniolo 2017

L. Toniolo, Commerciare. Merci greche, il Mediterraneo, Pompei, in: M. Osanna – C. Rescigno (eds.), Pompei e i Greci (Milano 2017) 229–239.